

Da Versailles a San Pietroburgo è tutto italiano l'oro che luccica

È tutto un luccicare la Sala del trono del palazzo di Caterina II a San Pietroburgo. Così come anche le sale della «Fenice» a Venezia, la galleria degli specchi di Versailles, il castello di Windsor, gli interni del veliero Amerigo Vespucci. Eppure il capostipite della «Giusto Manetti SpA» di Firenze non crederebbe ai propri occhi se vedesse certi fregi in oro nei parafanghi e nel serbatoio della Screaming Eagle 2007 Harley Davidson realizzati proprio dall'azienda che lui ha fondato e che si è sempre segnalata nel mondo per la lavorazione dei metalli preziosi battuti in fogli.

C'è una storia lunga quasi due secoli dietro questa dinastia artigiana. Il mestiere del battiloro, ai primi dell'Ottocento, affascinava il giovane Luigi Manetti. E aveva imparato in fretta a battere le monete d'oro vecchio portate dai signori per ricavarne lamelle sottili. Queste, venivano poi consegnate ai restauratori e ai pittori per decorare le sale padronali e le cornici. Così, nel 1820 è nata la bottega in via Ponte alle Mosse. Oggi è ancora lì. A due passi dagli Uffizi e dal Duomo.

E' un «sapere unico» quello dei Manetti battiloro. Nei cinque continenti, i competitor arrivano sì e no a quelli delle dita di una mano: uno in Birmania, uno in Francia, due in Germania, uno a Venezia. E i numeri dell'impresa si leggono in fretta: 130 dipendenti, tutti nella sede di Firenze; 22 milioni di euro di fatturato nel 2007; una crescita media negli ultimi tre anni dell'11%; un export di oltre il 70%. L'arte e la creatività non si improvvisano. Sono questi i cardini dell'azienda fiorentina diventata leader nei metalli preziosi battuti. Quelle leghe oro-argento-rame che danno un giallo che tende al verde o all'arancio o al bianco lucente. Sfumature inimitabili e, in primis, foglietti leggeri come una zanzara.

Ma quanto tempo ci vuole per convertire un lingotto in un foglio d'oro? «Al-

meno dieci ore — replica Bonaccorso Manetti, direttore commerciale dell'azienda — Più, i 188 anni alle nostre spalle: siamo la settima generazione. E dagli albori, si lavora in squadra. Oggi, siamo in sei a dividerci i ruoli. Ma quelli che contano veramente sono davanti a noi: un'ottantina di artigiani che ci danno modo di competere in un mercato infinito. Abbiamo iniziato ad aprirci all'estero negli anni fra le due guerre. Una delle prime commesse è arrivata da Londra per decorare la cancellata di Buckingham Palace». Dopo il 1945, lo stabilimento è ripartito da zero perché era stato raso al suolo a causa del conflitto bellico.

Ma intanto era arrivata la meccanizzazione e quindi per fusione, laminazione, battitura si sono dimezzati i tempi. Anche se l'intervento del battitore a volte è d'obbligo. «Il lavoro manuale è rimasto nel taglio dei fogli d'oro che vanno da una misura 8x8 fino a 12x12 —



Erede Bonaccorso Manetti, direttore commerciale dell'azienda nata, come bottega, nel 1820 a Firenze

spiega Manetti —. Vengono rifiniti solo da mani femminili e confezionati in libretti di carta velina». Gli interfaccia dell'azienda sono soprattutto le ditte di restauro, ma anche i piccoli artigiani.

Dal 2000, sono partite le prime sedi oltralpe: in Polonia e in Spagna. «Nel 1998, abbiamo decorato con foglie d'oro a 23 carati il soffitto del Metropolitan — dice Manetti —. E in Russia, i lavori sono no stop: adesso, dobbiamo restaurare la Bele-Dom di Mosca e le cupole del Catherina II Palace. Mi sono abituato a studiare gli interventi sospeso per aria. Nel luglio 2007, però, in giacca e cravatta, ho attaccato la prima foglia d'oro insieme al doratore americano nella piramide in cima al «New York Life Building», a 280 metri d'altezza».

LAURA BONANI

*“Da Versailles a San Pietroburgo
E' tutto italiano l'oro che luccica”
Corriere della Sera - Febbraio 2008 -
Laura Bonani*